



Trova parola



« Politiche

venerdì 1 dicembre 2023

di C.M.

## La corsa a ostacoli della gestione dei rifiuti

*Il comparto cresce e si consolida, i problemi sono sempre gli stessi. La fotografia del Was Annual Report 2023. Marangoni: "È ormai una filiera, 'settore' è riduttivo".*



Si è tenuto ieri mattina a Roma il consueto appuntamento annuale con la presentazione del **Was Report**, lo studio realizzato da Althesys per approfondire lo stato dell'arte dell'industria italiana della gestione dei rifiuti. Il rapporto prende le mosse dall'analisi delle maggiori utility attive nel settore, delinea il quadro competitivo del segmento dei rifiuti urbani e di quello dei rifiuti speciali e traccia l'evoluzione e le tendenze strategiche in atto in entrambi i comparti. Come nelle due edizioni precedenti, lo studio contiene anche alcune riflessioni dedicate all'impatto del Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla filiera.

"Il rapporto di quest'anno tratteggia la fotografia di un settore in cambiamento", ha spiegato **Alessandro Marangoni**, ceo di Althesys Strategic Consultants. "*Il settore dei rifiuti: Strategie, filiere e innovazione per creare valore condiviso*: nel titolo del rapporto di quest'anno abbiamo voluto racchiudere tre elementi che ci sembrano fondamentali. Innanzitutto, il fatto che il comparto ormai è una filiera; parlare di settore è riduttivo non solo perché la catena del valore è sempre più ampia ma anche perché sta diventando sempre più interconnesso e trasversale rispetto a molte altre industrie del nostro paese. In secondo luogo, innovazione: fino a qualche anno fa il settore della gestione dei rifiuti nelle sue diverse articolazioni era considerato 'old style', non era paragonabile ai settori high tech, mentre oggi l'innovazione è entrata prepotentemente anche in questo comparto. Tutto questo - e qui abbiamo il terzo elemento - sta producendo una serie di ricadute e benefici che non sono solo ambientali, ma sono anche economici, industriali e sociali". Marangoni ha quindi illustrato ai presenti, a Palazzo Merulana, e agli spettatori collegati in streaming le evidenze più significative emerse dallo studio.

Il primo elemento degno di nota è che nonostante il difficile andamento macroeconomico e l'aumento dei costi, il settore dei **rifiuti urbani** ha confermato anche nel 2022 la sua natura dinamica. I primi 115 operatori pubblici e privati attivi nella raccolta, nel trattamento e/o nello smaltimento dei rifiuti urbani hanno messo a segno un incremento del 10% del **valore della produzione** rispetto al 2021, raggiungendo quota 11,05 miliardi di euro. Il 92% di questo risultato è dipeso dalle aziende della raccolta e del trattamento. In generale, si è assistito a un consolidamento del settore, con un valore della produzione medio di 96,1 milioni di euro (+9%), considerando anche il comparto della selezione dei materiali. Rispetto allo scorso anno, il numero degli operatori considerati dall'analisi di Althesys è sceso da 124 a 115: un dato che dimostra come anche il processo di aggregazione stia procedendo speditamente. Si tratta comunque di un novero che è ben più di un campione, dal momento che le aziende mappate servono 4.411 Comuni e quasi il 75% della popolazione italiana, rappresentando quasi tre quarti del settore.

Il 37% del valore della produzione medio per i rifiuti urbani è stato generato dalle tre grandi multiutility. Quasi la metà delle aziende attive nel comparto (48%) sono piccole e medie monoutility, responsabili del 21% del valore della produzione complessivo. Alcune delle aziende considerate operano però anche nel settore dei rifiuti speciali. In particolare, l'indagine considera i risultati di 25 utility per le quali sono disponibili i dati del 2022 sui rifiuti da attività produttive. Questi operatori, nel complesso, hanno generato un valore della produzione di 5,57 miliardi di euro, in aumento del 16% sul 2021, pari a circa la metà del valore della produzione dei 115 maggiori player.

Tornando ai rifiuti urbani, gli **investimenti** effettuati dalle aziende sono aumentati dell'11,8% nel 2022, arrivando a sfiorare il miliardo: da 854 a 955 milioni di euro. Alla base di questi risultati si colloca soprattutto l'ampliamento delle attività di raccolta e trattamento da parte degli operatori. La quota delle risorse investite destinate all'impiantistica rappresenta il 58% del totale, confermandosi la componente principale degli investimenti malgrado un leggero calo rispetto al 2021, quando costituiva il 62% del totale.

Gli investimenti restano concentrati soprattutto al Nord (87,5%) e nelle mani delle grandi multiutility (63,4%), ma rispetto alle precedenti edizioni del rapporto si riscontrano importanti segnali di crescita anche in altre aree del paese, segnatamente nel Mezzogiorno, forse anche grazie al Pnrr. “Quello che resta drammaticamente visibile – ha commentato Marangoni illustrando i dati – è il gap tra categorie di operatori in termini di capacità di investimento rispetto agli abitanti serviti, perché a fronte di un dato medio di 17 euro per abitante, abbiamo una forchetta che va da 4 euro/ab per gli operatori privati a 55 euro/ab per le grandi multiutility, cioè ben più di dieci volte tanto”.

Dallo studio emerge poi come il comparto della **selezione e valorizzazione dei materiali** sia diventato ormai un segmento fondamentale della filiera, con un valore della produzione in aumento del 15,7%, complici sicuramente i prezzi dei materiali. Le aziende mappate in questo settore sono soprattutto piccole e medie imprese con un valore della produzione compreso tra 10 e 20 milioni di euro, la cui redditività dipende molto anche dai materiali trattati. Le imprese considerate, nel complesso, sono passate da 108 a 105, grazie a una serie di aggregazioni, e hanno registrato un volume d'affari di 3,3 miliardi di euro. A dispetto di un aumento dell'Ebitda del 6,9%, però, si segnala che la loro redditività è scesa dal 15% al 13,4%, sia a causa della volatilità delle quotazioni delle materie prime seconde sia per l'andamento macroeconomico complessivo. “Prezzi più alti non vuol dire per forza ricavi più alti”, ha sottolineato Marangoni, ricordando che si tratta di una situazione analoga a quella che si è verificata nel settore dell'energia, dove il prezzo è esploso ma i bilanci delle aziende sono sensibilmente peggiorati tra il 2021 e il 2022.

Passando ai **rifiuti speciali**, il rapporto esamina i primi 55 operatori specializzati su questo segmento, che registrano un valore della produzione aggregato di 3,9 miliardi di euro, in aumento dell'8%. Anche in questo caso, si tratta di un settore frammentato ma in via di consolidamento, che ha visto il proprio valore della produzione medio salire da 65 a 70 milioni. Nell'82% dei casi ci troviamo di fronte a piccole e medie imprese diversificate e a piccole aziende specializzate. I grandi gruppi rappresentano solo il 5% delle imprese mappate, ma generano il 33% del valore della produzione complessivo.

“Il settore dei rifiuti speciali sta attirando un interesse crescente, sia da parte degli operatori dei rifiuti urbani che da parte di altre industrie. Le attività che ricomprende sono abbastanza eterogenee, così come i rifiuti e i materiali di cui ci si occupa, ma le possibilità di sinergie con altre industrie sono spesso molto significative”, ha commentato Marangoni.

In generale, il rapporto mappa anche quest'anno le **operazioni straordinarie** avvenute nel settore della gestione dei rifiuti. I dati del 2022 confermano che si tratta di una filiera molto dinamica e in movimento: le operazioni sono passate da 35 a 45 (+29%) e hanno avuto come protagonisti soprattutto gli operatori privati, che hanno inciso per circa la metà. Nel 60% dei casi si è trattato di acquisizioni, per consolidare il core business delle aziende, mentre le aree più interessate sono state il Nord-Est e il Centro. Una parte non trascurabile di queste operazioni ha riguardato il segmento della selezione e valorizzazione dei materiali, sia in termini di integrazioni lungo la catena del valore sia di aggregazioni tra soggetti attivi nello stesso comparto.

La dinamicità del settore è confermata anche dall'analisi dei trend dell'**innovazione tecnologica**, rispetto ai quali Althesys ha raccolto e inserito nel rapporto anche una serie di casi studio. L'evoluzione del comparto è sempre più orientata verso l'innovazione e, in particolare, le aziende sembra stiano concentrando le proprie strategie di crescita su alcune aree specifiche. Tra queste, lo studio segnala la produzione di biometano, anche con la ricerca di simbiosi industriali, il riciclo chimico per il recupero di plasmix e pneumatici a fine vita e la ricerca di nuovi processi per estrarre materie prime critiche da rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche e batterie. Ulteriori frontiere dell'innovazione tecnologica sono rappresentate dal recupero delle fibre di carbonio dai settori aerospaziale ed energetico, dallo sviluppo di tecnologie per produrre carburanti dai rifiuti speciali e dallo studio e dalla costruzione di impianti pilota per produrre idrogeno da rifiuti. In futuro è probabile che si consoliderà la tendenza a indagare e individuare nuove soluzioni per produrre energia da rifiuti.

“L’innovazione da sempre in Italia è stata anche al centro del tema del riciclo, ma sappiamo che oggi ci sono alcune normative europee in itinere che potrebbero ostacolare questo tipo di sviluppo”, ha segnalato Marangoni. “Parliamo del **regolamento imballaggi**, recentemente approvato dal Parlamento europeo, che deve ancora completare tutto l’iter previsto a Bruxelles, e che potrebbe avere impatti pesanti sul nostro sistema industriale”, ha spiegato. “L’ultima versione, come sapete, è stata rivista, emendata in senso positivo rispetto al riciclo, ma probabilmente bisogna ancora lavorarci molto. Un’altra regolamentazione un po’ più specifica e meno spesso sulle pagine dei giornali è quella relativa alle **spedizioni transfrontaliere di rifiuti**. È importante perché oggi una fetta delle materie prime seconde che derivano dall’industria del waste management italiana, di fatto, arriva sui mercati extra-Ue. Anche qui – ha aggiunto Marangoni – bisognerà vedere se questo tipo di regolamentazione, che parte da principi sani, non abbia poi conseguenze negative”. Stando all’accordo preliminare raggiunto di recente da Parlamento e Consiglio (**v. Staffetta Rifiuti 17/11**), le esportazioni dovranno avvenire previo audit indipendente degli impianti di destino, per verificare che i rifiuti siano gestiti adeguatamente. L’applicazione concreta di queste misure, però, rischia di produrre effetti collaterali negativi come barriere e complicazioni burocratiche.

L’insieme dei dati contenuti nel rapporto ha spinto Althesys ad applicare al settore dei rifiuti la teoria del **valore condiviso**, per stimarne e quantificarne le ricadute indirette, dirette e indotte. È emerso che la gestione dei rifiuti in Italia genera 27,2 miliardi di valore condiviso, pari all’1,4% del Pil e a circa il 7,4% del valore aggiunto generato dall’industria. Un contributo rilevante al tessuto economico nazionale, dal momento che per ogni euro di valore aggiunto della gestione dei rifiuti se ne producono oltre 3 di valore condiviso nel sistema paese. “Un risultato molto importante che permette di collocare questo settore sotto una luce un po’ diversa da come lo abbiamo sempre visto – ha commentato Marangoni – e di andare oltre i luoghi comuni che, purtroppo, limitano lo sviluppo di questa industria”.

Il rapporto di Althesys dedica infine un approfondimento agli impatti che il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** ha avuto sulla filiera: un argomento che è stato al centro delle due tavole rotonde che ne hanno seguito la presentazione. Dopo aver valutato, negli scorsi anni, i possibili scenari e lo stato di avanzamento dei lavori, quest'anno gli autori dello studio sono stati in grado di tirare alcune somme su ciò che è stato fatto finora, concentrandosi soprattutto sugli impianti finanziati per il trattamento di rifiuti organici, fanghi, Pad e tessili.

“È sempre brutto dire ‘avevamo ragione’, ma purtroppo è così”, ha dichiarato Marangoni. “Noi, come buona parte degli operatori, avevamo evidenziato che l'assegnazione delle risorse direttamente agli enti pubblici avrebbe creato qualche problema, e di fatto è una delle ragioni del ritardo nell'attuazione del Pnrr. Questo – ha chiosato – perché nella migliore delle ipotesi si assiste a procedure più lunghe, nelle ipotesi meno ottimistiche perché sostanzialmente il piccolo Comune, per quanto bravo ed efficiente, non è organizzato né strutturato, non ha staff né competenze per sviluppare progetti di questo genere”. L'iter autorizzativo, in molti casi, è stato infatti rallentato da richieste di documentazione aggiuntiva, revisione dei costi, recepimento di sviluppi tecnologici e normativi. Un altro elemento rilevante è la persistenza della sindrome Nimby, che non ha risparmiato né il Nord né il Centro-Sud. A volte, l'opposizione agli impianti è arrivata addirittura dagli stessi enti locali coinvolti nella realizzazione dei progetti.

“Gli impianti in fase più avanzata sono nei territori che oggi hanno già operatori pubblici o privati con caratteristiche imprenditoriali. Alla fine, per come è strutturato il tutto, questo sta avvenendo soprattutto nel Centro-Nord”, ha aggiunto Marangoni. Il rischio è che alla fine le regioni settentrionali risultino avvantaggiate nell'uso delle risorse del Pnrr, anche a causa della decisione di finanziare proprio al Nord tanti progetti medio-piccoli, contro le poche e grandi iniziative nel Mezzogiorno.

Le difficoltà legate alla realizzazione degli impianti sul territorio sono state l'argomento centrale del dibattito che ha seguito la presentazione del rapporto, avviato dopo l'intervento del direttore Ambiente di Arera, **Lorenzo Bardelli**, che ha illustrato alcune delle ultime novità in materia di regolazione. Alla prima tavola rotonda hanno preso parte il direttore generale di Contarina **Michele Rasera**, il direttore Affari regolatori di Iren **Alessandro Cecchi**, l'amministratore delegato di Marche Multiservizi **Mauro Tivoli**, il direttore generale di Savno **Gianpaolo Vallardi**, il direttore generale di Veritas **Andrea Razzini** e il presidente di Assoambiente **Chicco Testa**.

Partendo dal racconto delle attività svolte dalle cinque utility nei territori in cui operano, è emersa con chiarezza la necessità di garantire al settore regole e tempi certi per lo svolgimento delle procedure autorizzative. Contarina, in particolare, è l'unica azienda ad aver già avviato un progetto finanziato con risorse del Pnrr ma, come ha spiegato il suo direttore generale, la rapidità con cui è stato autorizzato rappresenta un'eccezione alla regola. L'impianto di produzione di biometano da rifiuti organici sorto a Trevignano è stato autorizzato in due anni grazie a un accordo con la Provincia di Treviso: "Un tempo record", ha affermato Rasera.

Due anni, a questo punto, però, sono ancora troppi. Nella migliore delle ipotesi, se ci volessero due anni per autorizzare anche i prossimi impianti da realizzare con risorse del Pnrr, non sarebbe possibile garantire il rispetto delle tempistiche dettate da Bruxelles.

Servono regole chiare e tempi certi. E serve un aiuto contro le sindromi Nimby e Nimto (Not in my term of office), perché spesso ad opporsi alla realizzazione degli impianti non sono solo i comitati di cittadini ma anche gli amministratori locali. Su questo punto hanno insistito tutti i relatori.

Il presidente di Assoambiente, Chicco Testa, concordando con quanto affermato da Marangoni nel corso della presentazione, ha ribadito che assegnare le risorse agli enti locali per la realizzazione delle opere del Pnrr per il settore dei rifiuti è stato un errore. In presenza di regole chiare e certezza dei ricavi, i soldi da investire ci sono e le aziende hanno tutta l'expertise e la volontà necessarie per costruire gli impianti. "Mancano le autorizzazioni – ha chiosato Testa – i quattrini e la capacità tecnologica ci sono".

Di questi temi si è ampiamente discusso anche nel corso della seconda e ultima tavola rotonda, che ha visto come protagonisti il presidente del Consorzio italiano compostatori **Lella Miccolis**, il responsabile affari generali e compliance di Haiki Cobat **Michele Priori**, il presidente onorario di Coripet **Giancarlo Longhi**, l'amministratore delegato di Eni Rewind **Paolo Grossi**, il direttore Corporate Affairs di Nestlé **Manuela Kron** e il presidente di Utilitalia **Filippo Brandolini**.

Miccolis, in particolare, ha ribadito che le procedure autorizzative, oltre ad avere tempi certi, dovrebbero essere anche più omogenee a livello nazionale. "Come si può essere competitivi se le procedure autorizzative sono diverse di regione in regione, o spesso anche all'interno di una stessa regione? Ci sono disparità incredibili da sanare", ha dichiarato. Quanto al Pnrr, a suo avviso, è

mancata una regia nazionale. Sono stati finanziati impianti in territori che si trovavano già in stato di overcapacity: sintomo del fatto che non sono stati valutati adeguatamente in anticipo i reali fabbisogni del territorio.

Il problema delle sindromi Nimby e Nimto è stato ben sintetizzato dall'intervento del presidente di Utilitalia, che ha ribadito l'importanza di far comprendere ai cittadini che la costruzione degli impianti non mira a soddisfare gli interessi delle singole aziende ma a garantire il benessere delle comunità. Ricordando il caso del termovalorizzatore di Roma e dell'emergenza rifiuti in Campania, Brandolini ha sottolineato come sia stato necessario l'intervento risolutivo del governo per assicurare la costruzione delle infrastrutture: l'attribuzione di poteri commissariali al sindaco della Capitale nel primo caso; un Dpcm nel secondo. Si tratta di una soluzione che sembra verrà presa anche per superare l'emergenza rifiuti in Sicilia, vista la promessa del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin di conferire poteri speciali al governatore dell'isola per consentirgli di realizzare due termovalorizzatori (v. [Staffetta Rifiuti 20/11](#)). "Il tema è questo, - ha affermato Brandolini - il paese deve decidere dove andare: se avere poteri commissariali per fare le infrastrutture decisive o se provare ad affrontare anche il confronto con le popolazioni e con le amministrazioni". Per il presidente di Utilitalia, come per gli altri relatori, servono campagne informative adeguate, mirate, e attività di formazione.

Come ogni anno, quindi, la presentazione del Was Report si è trasformata nell'occasione adatta per ribadire ciò che serve al settore per prosperare - regole chiare, autorizzazioni in tempi certi - mettendo nero su bianco l'enorme contributo che è già in grado di dare all'economia nazionale.